

Il discorso su terrorismo e sicurezza del ministro convince buona parte del centrosinistra

Ma non quella radicale Diliberto, Pdc: molto deludente. Giordano: no a misure restrittive

Il capogruppo della Quercia ha sottolineato la necessità di un appello agli islamici del nostro Paese

# L'opposizione tende la mano al Viminale

Consensi a Pisanu da Prodi e Fassino. Violante: «Ora vogliamo vedere il merito» Polemica nell'Unione sui Cpt. Le Regioni di centrosinistra li vogliono chiudere, i partiti nicchiano

di Federica Fantozzi / Roma

**APPLAUSI A PISANU** dai banchi dell'opposizione: il suo è un intervento «saggio» per Prodi, «sensato» per Fassino, «ragionevole» per Violante, «equilibrato» per Boselli, «di buon senso democristiano» per Mastella. La compostezza di Londra fa scuola.

Tranne l'ala radicale con Rc, Verdi e Pdc «delusi», il centrosinistra accoglie l'appello del governo e offre una disponibilità a un «comportamento bipartisan» anti-terrorismo, ma aspetta di vedere le proposte concrete che la maggioranza, con tutte le sue anime, presenterà in Parlamento. È il leader unionista Romano Prodi a dare la linea da Santi Apostoli: «Nei prossimi giorni esamineremo con apertura e interesse le misure che Pisanu proporrà, nella consapevolezza che la lotta al terrorismo deve vedere unito tutto il paese». Ieri il ministro dell'Interno ha informato Montecitorio sulla situazione post 7 Luglio: spazzando via le ipotesi di leggi eccezionali e rivendicando il ruolo di coordinamento e indirizzo delle attività anti-terroristiche. Parecchie assenze, più tra le file della Cdl, una (gelida) pattuglia di leghisti presenti. 4 i ministri: Pisanu, Storace, Tremaglia e il «soldato Giovanardi».

Prende la parola il diessino Luciano Violante: «Ora attendiamo di conoscere le proposte per valutare

le nel merito. Siamo disponibili su misure efficaci e costituzionalmente corrette, ma anche la Cdl valuti le nostre proposte senza preconcetti». Violante sottolinea la necessità di un appello agli islamici d'Italia. Si arriva ai Centri di permanenza temporanea (Cpt), che Pisanu vorrebbe potenziare. Osserva il capogruppo della Quercia: «Sappiamo che non possono essere eliminati. Ma le condizioni di vita sono inaccettabili e dipende dal governo. Così diventano paludi di odio». Giovanardi si agita. Violante lo invita a visitarne uno. Lui allarga le braccia. Dai banchi aennini e leghisti partono urla: «Allora portateli a casa tua». Nino Strano (richiamato da Casini) se la prende con i magistrati: «È colpa loro! È perché c'è la Forleo». Ma la questione dei Cpt diventa una miccia su cui potrebbe accendersi l'ennesima querelle nel centrosinistra. Prende posizione anche Fassino: «Considero la chiusura una semplificazione errata, se diamo la sensazione che si smantellino gli strumenti di lotta alla clandestinità rischiamo di accrescere l'ostilità degli italiani verso tutti gli immigrati. Servono però condizioni più umane e civili». Il problema è che dal Forum di Bari organizzato da Nichi Vendola è venuto un appello firmato da 14 Regioni unioniste (tra cui le rosse Liguria, Campania, Toscana e



Giuseppe Pisanu al termine del suo intervento. Foto di Gregorio Borgia/Ap

Umbria) a chiudere i Cpt. Sebbene a Bari non fossero presenti «governatori» della Quercia, rappresentati dai loro assessori. Fassino taglia corto: «La posizione del centrosinistra non è quella di Vendola». E Bertinotti reagisce: «Nessuno ha titolo di parlare a nome dell'Unione che non ha preso posizione». Mentre il Dl Arturo Parisi trova «misurata» la relazione di Pisanu ma «oggettivamente stru-

mentale» il riferimento ai Cpt. A Montecitorio, forse sotto l'influsso della lezione inglese, sono andate in scena prove di dialogo bipartisan, con Marini a stringere la mano al ministro dell'Interno. E forse anche prove di governo, con l'apertura cauta e «responsabile» delle forze riformiste. Chiarisce Castagnetti per la Margherita: «Vogliamo molte più risorse per la sicurezza. Aspettiamo il Dpef e

la Finanziaria per trovare questa riallocazione». Critica invece l'ala radicale dell'Unione. Diliberto boccia Pisanu: «Un discorso molto deludente». Giordano si dichiara contrario a leggi «restrittive» nonché all'«equazione immigrato-terrorismo». Ma Bertinotti non sbatte la porta al pacchetto Pisanu: «Valuteremo prima i contenuti, siamo contrari a lesioni di diritto».

## Berlusconi non si fa vedere

Assenza «diplomática» per non urtare la Lega, critica con Pisanu

di Marcella Ciarnelli / Roma

**L'OCCASIONE** di ricordare che anche lui è nel mirino dei terroristi, una «delle tre B», il premier non se l'è lasciata sfuggire. L'occasione di presenziare al dibattito

alla Camera sulle misure da prendere contro un possibile attacco terroristico all'Italia che si è trovato a disposizione Berlusconi ha preferito dedicarsi ad una bella riunione di partito sulle possibili modifiche della legge elettorale. Argomento a lui molto caro ma che non piace affatto all'Udc e poco anche agli altri alleati.

In verità sembra che l'assenza di Berlusconi non sia derivata solo dalla necessità di studiare a tavolino un meccanismo per cercare di recuperare il consenso che il Paese gli ha già dimostrato di avergli tolto. Ma anche da una questione «diplomática» all'interno della coalizione. La sua presenza al fianco del ministro Pisanu sarebbe stata interpretata dalla Lega come l'avallo incondizionato alle tesi che pacatamente il titolare del Viminale ha esposto. Uno schiaffo agli uomini del Carroccio nel giorno in cui il ministro Castelli si era attaccato al telefono ed aveva protestato con il presidente del Consiglio di non essere stato consultato sulle misure che il ministro dell'Interno si accingeva ad illustrare, come ci ha tenuto a rimarcare il capogruppo del Carroccio, Andrea Gibelli. Nel dubbio di provocare una reazione incontenibile, Berlusconi ha preferito rinviare il confronto al prossimo Consiglio dei ministri in cui la questione terrorismo e misure di prevenzione sarà all'ordine del giorno. La sceneggiata prevedibile dei ministri leghisti meglio farla svolgere nel

chiuso del parlamentino di governo piuttosto che davanti a quell'opposizione cui si stava chiedendo una collaborazione concreta in nome della sicurezza nazionale. «Non ho sentito l'intervento di Pisanu» si è limitato a dire il ministro Calderoli preannunciando per oggi commenti e notazioni. In realtà il titolare dell'Interno ha avuto un pubblico davvero scarso data la materia di cui la Camera era chiamata a discutere. Assente Berlusconi ed anche Fini. Solo tre i ministri presenti: Storace, Giovanardi e Tremaglia. Un po' di sottosegretari, davvero pochi rispetto allo sterminato numero nominati da questo governo. Nei momenti di massimo affollamento sugli schermi non più di duecentocinquanta deputati.

E Berlusconi? Se n'è stato a casa sua, reduce dalla sostanziosa cena con gli imprenditori lombardi che lui, in cambio di cinquemila euro a persona, ha provveduto a rificillare nel corpo e nella mente. Tortellini e anticommunismo sono stati i piatti forti. «Se andasse al governo il centrosinistra illiberale ci sarebbe l'ingovernabilità» ha tuonato il premier tra il primo e il secondo insistendo sulla sua teoria che «il Paese non è affatto allo sbando», che la prossima manovra economica «non sarà di lacrime e sangue» ma che punterà «allo sviluppo». L'essenziale è puntare alla vittoria, credendoci. Magari riuscendo a modificare la legge elettorale, per quel poco che si può fare con il tempo che resta, a cominciare dall'abolizione dello scorporo per smascherare le liste civette e l'aumento dei simboli nell'uninomiale (se ne dovrebbe discutere in un vertice della Casa delle libertà convocato al momento per domani. Magari cancellando quella par condicio che Folliini difende, neanche fosse una sua legge e che invece «è illiberale perché i candidati non possono far conoscere il loro programma a sessanta giorni dal voto». L'informazione. Altra spina nel fianco del premier. Giornali e tv lo trattano sempre male. «Mia madre è talmente una persona dolce che pensa che io non abbia nemici. Del resto io non ho mai fatto del male a nessuno e non capisco perché vengo sempre demonizzato».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## C'è resistenza e resistenza

**I**l direttore del Tempo Franco Bechis chiede di ridiscutere, dopo Londra, «le libertà di movimento e di pensiero». Per quella di movimento non sapremmo che dire. Ma, per quella di pensiero, c'è chi s'è portato avanti col lavoro. E ha risolto la faccenda nel modo più semplice: rinunciando a pensare. Prendete il ministro Gianduja, al secolo Calderoli. L'ultima volta che, diversi anni fa, un pensiero gli passò per la testa, lui tentò di castrarlo con le forbici. Lui infatti non parla: sfata. Tanto sa che, qualunque cosa dica, non verrà preso sul serio. Uscire dall'euro per tornare alla lira, insultare Ciampi perché ci ha salvati dalla bancarotta, sparare agli immigrati, torturare gli scippatori, tagliare le palle agli stupratori, preparare la bara a Papalia, denunciare i giudici che scioperano, depennare il razzismo, stato di guerra contro Bin Laden, prossimamente allarme atomico contro i cinesi e conversioni forzate dei musulmani al culto celtico. Chi lo dice, un ministro? No, Calderoli. Ah, beh, allora. Ogni tanto perfino Bossi lo trova eccessivo e lo cazzia: «L'altro giorno - raccontò Gianduja a Sette - sull'aereo pieno di parlamentari Umberto mi ha visto e ha urlato: "Calderoli, da quando ti ho fatto 'saggio' (per le riforme, ndr) ti sei rincogliato!". Ha riso tutto l'aereo». Fa piacere, in frangenti così drammatici, sentirsi in buone mani. Poteva mancare una sua dichiarazione sull'intervento della gip Clementina Forleo in difesa dell'extracomunitario malmenato dalla polizia a Milano? No che non poteva, anche se è arrivato prima l'altro grosso pensatore padano, Mario Borghesio. S'è fiondato alla conferenza stampa di un sindacato di polizia e ha tuonato contro questa giudice «giuridicamente insulsa» e «mentalmente squilibrata». Lei ha risposto che il suo equilibrio mentale è già stato accertato dai test per entrare in polizia, essendo lei un ex commissario di Ps, per nulla buonista o di sinistra. È semplicemente un magistrato e, diversamente da Borghesio e Calderoli, conosce la legge e la rispetta. Sa che magistratura, come dice Havel, è «il potere dei senza potere»: esiste per difendere i cittadini inermi dai soprusi dei potenti. L'altro giorno, in piazza Duomo, le han detto di «farsi gli affari

suoi». Ma lei sa che proprio quelli sono affari suoi. Per questo il regime vuole separare le carriere: per produrre magistrati che, di fronte a un abuso, si voltano dall'altra; per calamitarsi nell'orbita del potere, affiancandoli alla polizia e inculcargli la cultura del risultato. Vince chi «produce»: più arresti, più condanne. Oggi tira il terrorismo? Giù condanne per terrorismo, senz'andare troppo per il sottile. Domani va lo scippo? Giù condanne per scippo, con encomio governativo incorporato. Dieci agenti saltano addosso a un magrebino che ha tentato di prendere la metro senza biglietto e ha aggredito il controllore? Un giudice di regime accorre sul posto e gli dà qualche pedata in più nei denti, pronto a coprire le violenze dei tutori dell'ordine. La Forleo ha fatto il contrario: s'è fatta identificare per testimoniare al processo chi ha riempito il tizio di lividi. Dimostrando sul campo quanto è preziosa l'indipendenza dei magistrati e perché il regime si scalda tanto per cancellarla. Dopo nove anni di bicamerale e bombardamenti, è l'ultimo brandello di Costituzione che ci resta. Ma, direbbero Borghesio e Calderoli se avessero la parola, insultare la polizia e opporsi è reato: oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale. Roba da fucilazione, in tempo di guerra. Tolleranza zero, linea dura. Se l'imputato è extracomunitario. Se invece è italiano, anzi padano, allora non è grave. Si dà il caso, infatti, che gli onorevoli Bossi, Calderoli, Borghesio, Maroni e Caparini siano stati processati per gli stessi reati del magrebino di Milano: oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale per aver insultato e picchiato gli agenti della Digos venuti a perquisire la sede di via Bellerio a Milano, il 18 settembre '96. In primo grado Bossi fu condannato a 7 mesi, gli altri a 8. In appello la pena fu ridotta a 4 mesi. La Cassazione la confermò per Maroni e ordinò un nuovo appello per gli altri. Bossi e Borghesio invocarono l'immunità europea, ma il Parlamento di Strasburgo, la settimana scorsa, l'ha negata a larga maggioranza. «Fatto gravissimo», denuncia Calderoli, parlando della mancata impunità, non certo delle botte leghiste agli agenti. Quando li commettono loro, l'oltraggio e la resistenza a pubblico ufficiale diventano reati di opinione.

IL LIBRO DI GAVA

## Casini: richiamerei tutti gli ex dc alla politica

**ROMA** «Peccato che abbiamo tirato i remi in barca visto che stanno così bene. Io li richiamerei tutti all'impegno politico...». Le parole, lungamente applaudite, sono di Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera e vengono rivolte al vertice storico della Dc, forse riunito per la prima volta dal '92, l'anno dell'avvio del terremoto di Mani Pulite che segnò il declino del partito. Giulio Andreotti, Francesco Cossiga, Arnaldo Forlani ed Emilio Colombo intervengono alla presentazione del libro di Antonio Gava («Il certo ed il negato») e Casini li saluta scherzosamente come «i suoi capi». E in sala ci sono Vincenzo Scotti, Gianfranco Rotondi e Learco Saporito, presenti anche Gianni de Michelis e Giulio Tremonti. «È un dovere per me essere qui - dice Casini rivolgendosi all'autore - nella mia veste ricoperta pro tempore, perché voglio testimoniare anche a livello istituzionale il debito di riconoscenza che tutti noi abbiamo verso questa famiglia». «Mi fa piacere - dice Casini - che il tempo restituisca, non il mito di quella che è stata la Dc, ma l'espressione di una collettività fatta di uomini e di donne con i propri errori ed i propri pregi».

CENTROSINISTRA

## Mastella: si sono fatte le primarie per evitare la scissione della Margherita

**ROMA** «Rutelli ha accettato le primarie per evitare una scissione della Margherita», «la mia candidatura è centrista», «il sistema fintamente bipolare è fallito», infine alle elezioni politiche del 2006 l'Udeur correrà «da sola nel proporzionale». È quanto ribadisce Clemente Mastella intervistato dal giornale online Diario 21. «Noi - ricorda - non volevamo le primarie, perché esse esprimono una concezione plebiscitaria e idealistica della politica che non ci appartiene. Le vicende interne alla Margherita con la rottura tra Rutelli e Prodi sono state superate solo attraverso la riproposizione delle primarie chieste da Prodi e accetta-

te da Rutelli per evitare la scissione». Quindi «subiamo le primarie - continua Mastella - che però hanno assunto una valenza altamente politica per misurare il peso di ciascuna area politica. Ecco perché mi candido. Accanto a Prodi che esprime la posizione di quanti puntano addirittura alla creazione di un unico partito del centro-sinistra si sono candidati prima Bertinotti, per la sinistra sinistra, si è candidato Pecoraro Scario per l'area ambientalista. Di Pietro per...Di Pietro. Mancava, secondo noi, una chiara candidatura per l'area centrista e così l'Udeur mi ha chiesto di candidarmi. La mia non è né una candidatura contro Prodi, né uno sfizio».

erich priebke  
lo strano caso dell'uomo delle Fosse Ardeatine

di nicola graziani  
a cura di vincenzo vasile

le rivelazioni dagli archivi americani

in edicola con l'Unità

5,90 euro  
oltre al prezzo del giornale.

**l'Unità**